La chiesa del Cristo in Gervasutta a Udine

1.

La chiesa del Cristo in Gervasutta a Udine

Alla fine degli anni Settanta del XVIII secolo, l'erudito padre Giovanni Tommaso Faccioli elencò oltre settanta luoghi sacri pubblici presenti ad Udine, comprendendo chiese, cappelle e oratori. Tale cospicuo numero diminuì drasticamente durante il secolo successivo, a causa di soppressioni, demanializzazioni, demolizioni e accorpamenti, depauperando quindi notevolmente il panorama degli edifici religiosi udinesi. Tuttavia, durante il Novecento vi fu una significativa inversione di tendenza, soprattutto attraverso l'edificazione di nuove chiese, costruite anche per rispondere alle esigenze di una città che aumentava i propri abitanti e si espandeva territorialmente, richiedendo l'istituzione di nuove parrocchie, le quali dovevano così aggiungersi alle nove istituite alla fine del XVI secolo. A questa categoria di nuove chiese novecentesche udinesi appartiene pure quella del Cristo di via Marsala, in località Gervasutta, nella zona sud della città, fuori porta Cussignacco ed oltre lo scalo ferroviario. Tale porzione cittadina, alla metà degli anni Venti del Novecento – quando sorse la chiesa – era caratterizzata dalla presenza di un ospedale per malattie infettive, da officine per la lavora-

1. Pietro Zanini, *Prospetto della chiesa del Cristo*, Udine, Civici Musei, Gallerie del Progetto, Archivio Zanini, 1926.

2.

zione del ferro e da una fabbrica di concimi chimici. In precedenza, alla fine dell'Ottocento, a Gervasutta era presente pure il "Laboratorio di marmi artificiali" di Girolamo D'Aronco, il padre del celebre architetto *Liberty* Raimondo. Si trattava, insomma, di una zona della città in piena espansione abitativa, che certamente si sarebbe sempre maggiormente popolata. In proposito, l'allora arcivescovo di Udine, mons. Antonio Anastasio Rossi, teneva in modo particolare alla costruzione di nuove chiese nelle periferie udinesi, per operare un'azione di piena evangelizzazione verso quelle aree sociali e anche per venire incontro alle esigenze pratiche dei fedeli. A ciò si aggiunga che fin dall'inizio del XX secolo i parroci di San Giorgio

2. *Veduta aerea della chiesa del Cristo e del suo campanile.*

Maggiore di borgo Grazzano (don Eugenio Blanchini e don Paolino Urtovic), nella cui giurisdizione era compresa pure la zona di Gervasutta, avanzarono l'idea di edificare un nuovo edificio per il culto, vista la rapida crescita della popolazione di quella parte della parrocchia (la quale all'epoca era la più estesa della città), sul modello di quanto era stato fatto a Sant'Osvaldo – località anch'essa allora appartenente alla parrocchia di San Giorgio – dove nel 1911 fu consacrata la chiesa dedicata alla Beata Vergine di Lourdes: proprio in occasione di quella celebrazione don Blanchini fu il primo a lanciare l'idea di costruire un tempio anche in Gervasutta. Lo stesso sacerdote tornò sull'argomento con uno scritto pubblicato in un bollettino parrocchiale del 1913, affermando: «l'esempio di S. Osvaldo fa nascere il desiderio di avere una chiesa per la comunità dei fedeli del numeroso suburbio di Gervasutta». Tuttavia, i drammi e le vicissitudini della Prima Guerra Mondiale, che sconvolsero in modo particolare questa zona cittadina, specialmente a causa dello scoppio nell'ottobre del 1917 del deposito di munizioni di Sant'Osvaldo, fecero accantonare l'ambizioso progetto.

All'inizio degli anni Venti in Gervasutta mancava dunque un adeguato luogo per la preghiera e l'occasione per la sua edificazione giunse nel 1926, quando la curia udinese alienò al Comune di Udine i locali del cinquecentesco Oratorio del Cristo (costruito nel 1597 su progetto di Francesco Floreani), sede della confraternita del Crocifisso, il quale si trovava davanti alla chiesa di San Francesco e da qualche anno

3.

non era più adibito alle funzioni religiose (addirittura durante il conflitto 1915-1918 era divenuto un deposito militare). Infatti, i proventi di quella vendita furono impiegati proprio per finanziare l'impegnativa impresa edilizia da compiersi in via Marsala, su un terreno di 1.500 mq acquistato per l'occasione. La nuova chiesa avrebbe assunto il titolo del soppresso Oratorio, venendo quindi dedicata al Cristo.

3. *Un orante davanti al Crocifisso della Confraternita*, Udine, Archivio della Parrocchia del Cristo, 1761.

I lavori procedettero a ritmi serrati: nei primi mesi del 1926 fu conferito l'incarico per la progettazione; il 28 marzo del 1926 – Domenica delle palme – fu posata la prima pietra; poco più di un anno dopo, domenica 1 maggio 1927, mons. Rossi benedisse l'edificio ormai quasi ultimato e lo aprì al culto; infine sabato 7 ottobre 1933 – nell'Anno Santo della Redenzione – la chiesa fu consacrata dal nuovo arcivescovo, mons. Giuseppe Nogara e una lapide ricorda il solenne evento. La chiesa del Gervasutta, inoltre, raccoglieva l'eredità storica, compresi diritti e privilegi, della confraternita esistente da secoli nell'antico Oratorio del Cristo di Udine – come da apposito decreto emanato da mons. Rossi il 3 maggio 1927, nella festività dell'Invenzione della Sacra Croce; tale sodalizio, che mai si era estinto, riprese ad operare nel 1987 – e, oltre al titolo, ne ereditava parte del patrimonio artistico, tra cui gli archivi, il prezioso Crocifisso ligneo secentesco e la statua del Cristo deposto.

La nuova chiesa inizialmente fu legata alla parrocchia madre di San Giorgio Maggiore di borgo Grazzano; in seguito, il 21 dicembre del 1931, l'arcivescovo elevò il territorio di Gervasutta a Vicaria Perpetua, con prerogative parrocchiali, chiamando a curarla don Davide Varnerin, già cappellano di San Giorgio, il quale completò i lavori edilizi e diede avvio alla consuetudine settembrina della festa dell'Esaltazione della Croce. Finalmente, il 29 giugno del 1939 (nella solennità dei santi Pietro e Paolo), con decreto emanato da mons. Nogara, quella di Gervasutta divenne ufficialmente una parrocchia autono-

ma, affidata dall'8 ottobre dello stesso anno a mons. Pietro Baldassi, che la resse fino al 1975. A questi nel 1976 subentrò mons. Ernesto Zanin.

Negli anni immediatamente successivi all'apertura alla preghiera il tempio di Gervasutta registrò altri importanti interventi: nell'ottobre del 1928 fu inaugurata la sacrestia; nel settembre del 1931 furono benedette le campane collocate su una struttura in legno, in attesa della costruzione di un vero campanile; cominciarono le opere decorative, le quali culminarono all'attacco degli anni Quaranta; e l'8 dicembre del 1943 fu inaugurato l'organo realizzato dalla celebre ditta Zanin di Camino di Codroipo.

La chiesa del Cristo subì anche i danni della guerra, a causa del violento bombardamento aereo del 28 dicembre del 1944, indirizzato allo scalo ferroviario udinese, il quale colpì duramente la navata destra e la casa canonica, oltre a scheggiare alcune delle decorazioni del presbiterio, dell'altare laterale destro e del timpano in facciata. Tali gravi danneggiamenti saranno riparati solo alla fine del conflitto. Infine, nel corso degli anni Cinquanta fu edificato il campanile.

L'edificio

A progettare la nuova chiesa del Cristo fu chiamato nel 1926 un giovane e promettente architetto udinese, Pietro Zanini (1895-1990), il quale proprio in quegli anni stava avviando la propria attività professionale e aveva già ideato ad Udine alcuni edifici di grande inte-

4. Pietro Zanini, *Interno della chiesa del Cristo*, Udine, Civici Musei, Gallerie del Progetto, Archivio Zanini, 1926.

4.

5.

resse: palazzo Maffioli in piazza I Maggio (1920-1926), in collaborazione con Provino Valle; l'Istituto di Santa Maria dell'Orto in via Maniago (1923-1924); la sede della Società Friulana di Elettricità (1924-1926, non più esistente); casa Sgualdino in via Mercatovecchio (1925-1927); e l'istituto professionale femminile "don Eugenio Blanchini" in borgo Grazzano (1926). Proprio quest'ultima realizzazione, dedicata alla memoria del sacerdote che aveva fondato la suddetta scuola, potrebbe essere stato il decisivo *trait d'union* tra il giovane architetto, la parrocchia di San Giorgio Maggiore (allora retta da don Paolo Urtovic) ed il progetto per Gervasutta. In seguito Zanini si affermò come uno dei

5. *Veduta dell'interno.*

6.

maggiori protagonisti dell'architettura friulana e nel corso di una lunga e intensa carriera progettò un gran numero di edifici, alcuni dei quali di grande importanza, caratterizzati da uno stile razionalista.

La chiesa di via Marsala fu la prima significativa esperienza di Zanini nell'ambito dell'architettura religiosa (sulla quale egli avrà modo di tornare spesso in

6. *La navata centrale vista dal coro.*

seguito), un tema non facile da affrontare alla metà degli anni Venti, quando le tendenze che toccavano l'arte sacra erano ancora sospese tra la tradizione eclettica, neoromanica o neogotica o neorinascimentale, cui generalmente era legato il gusto della committenza, e la propensione al moderno, richiesta dalla critica d'avanguardia e sposata dai giovani progettisti. In effetti, quanto ideato da Zanini cercò di coniugare tradizione e modernità, offrendo quindi una soluzione che riprese i caratteri tipici dell'eclettismo, in special modo nella variante neoromanica, ma interpretandoli alla luce delle novità novecentesche. La facciata, che misura circa 12 metri di larghezza e 15 di altezza massima, presenta il tipico schema a salienti, che evidenzia la partizione interna in tre navate, giocando però sul contrasto tra il caldo e tradizionale mattone a vista e la candida pietra, di tipo artificiale. Difatti, la parte centrale del prospetto è caratterizzata dall'impiego della pietra, la quale disegna un elemento decorativo che partendo dal basamento giunge fin quasi al tetto, chiuso da un arco a tutto sesto. Tale spazio luminoso inquadra il portale, preceduto da una breve scalinata e chiuso da un tettuccio a capanna sovrastante un arco circolare, così da formare un insieme che intende richiamare i pròtiri romanici, il quale è sovrastato da una trifora, la cui luce mediana è più elevata rispetto alle laterali e poggia su una sorta di mensola sostenuta da archetti ciechi. Invece, per le ali è stato utilizzato il cotto, articolando la superficie attraverso archi ciechi – altro evidente rinvio alle tipologie romaniche – che culminano con un rosone, decorato da

7.

motivi geometrici, al di sotto del quale è inserita una formella a mosaico in cui è riprodotta la Croce.

L'interno della chiesa è a tre navate, scandite da due teorie di pilastrini in cemento, con una decorazione a finto marmo, i quali presentano capitelli in stile composito, in cui sono inserite palmette, croci e teste di Dio-Padre negli angoli. Le navi laterali terminano con absidiole; quella di mezzo conduce a un presbiterio sopraelevato – altro richiamo al romanico – delimitato da una balaustra, cui segue un'abside poligonale. Il soffitto della navata centrale è risolto con delle capriate, a differenza delle laterali, coperte con volte a crociera, i cui costoloni sono marcati graficamente. Anche in questo caso Zanini cercò di affiancare alla tradizione l'innovazione, dato che la sottolineatura degli elementi strutturali – i costoloni – appartiene al linguaggio dell'architettura moderna che in quegli anni si stava affermando.

7. Gino Avon, *Deposizione*, mosaico, timpano del portale, 1943.

8.

9.

Nel timpano del portale si trova un mosaico di Gino Avon (1896-1984), raffigurante la *Deposizione di Cristo dalla Croce*. Quest'opera, che era stata inaugurata e benedetta il 19 dicembre del 1943, subì alcuni danni a causa delle incursioni aeree del 28 dicembre 1944, poiché una scheggia colpì il costato del Cristo provocando un foro. Tale lacuna fu colmata con una piastra d'argento dorato, la cui collocazione fu benedetta nel corso di una cerimonia che si tenne nel primo anniversario del bombardamento, il 28 dicembre del 1945.

10.

Il Campanile

Il primo campanile della chiesa del Cristo era una semplice struttura in legno, alta pochi metri, posta dietro l'abside, dotata di piccole campane. All'assenza di un vero e proprio campanile pose rimedio la generosità di un parrocchiano, Giuseppe Marzano (la cui famiglia, impegnata in un fiorente commercio

8. *Lapide che ricorda la consacrazione*, in controfacciata, 1933.

9. *Lapide che ricorda il benefattore Francesco Marzano*, in controfacciata, 1940.

vinicolo, aveva più volte aiutato finanziariamente la nuova chiesa, in particolare per le decorazioni dell'abside), il quale nel 1951 decise di finanziare l'opera, anche per onorare la memoria dei propri congiunti. Quindi, l'incarico di progettare il campanile fu affidato direttamente da Marzano al giovane architetto udinese Paolo Pascolo (1925-2002), che ideò una moderna torre campanaria, dell'altezza di circa cinquanta metri, a pianta esagonale e coronata da una cuspide.

I lavori per il campanile, che sorge a fianco della chiesa, iniziarono nella primavera del 1952 ed il 13 luglio di quell'anno l'arcivescovo di Udine, mons. Giuseppe Nogara, benedisse la prima pietra. In meno di un anno il manufatto fu ultimato ed il 28 giugno del 1953 lo stesso presule lo benedisse e inaugurò, completo di tre campane e di un orologio.

Il ricordo del munifico benefattore e dei suoi famigliari fu affidato a dei ritratti realizzati dallo scultore Zuppelli e collocati sullo stesso campanile.

11.

12.

Le decorazioni della chiesa

La decorazione pittorica della chiesa fu eseguita solo dopo oltre un decennio dall'apertura al culto e un anno dopo l'elevazione del Cristo a sede parrocchiale. Difatti, il 3 giugno del 1940 don Baldassi stipulò un contratto con il prof. Tiburzio Donadon per dipingere il soffitto a capriate scoperte, abbellire le colonnine e le pareti con effetti a finto marmo e af-

10. *Capitello della navata, particolare.*

11. *Il Campanile della chiesa del Cristo.*

12. Campanile del Cristo, *Ritratto di un benefattore.*

13.

frescare la parte absidale con figurazioni. I lavori iniziarono immediatamente, il 4 giugno del 1940, prima con l'intervento della bottega e poi del maestro per le parti figurate, cosicché il 24 dicembre dello stesso anno il coro era pressoché finito, ma le opere furono ultimate solo il 29 giugno del 1941, ed infine il 14 settembre del 1942 l'arcivescovo Nogara

13. Il catino absidale con il *Crocifisso* del XVII secolo.

14.

le inaugurò ufficialmente. Dopo aver subito alcuni danni a causa del bombardamento del 1944 e del terremoto del 1976, gli affreschi saranno restaurati e ripuliti nel 2002.

L'autore delle decorazioni, Tiburzio Donadon (Motta di Livenza 1881-Pordenone 1961), fu un pittore e restauratore tra i più attivi nel Friuli dei primi decenni del Novecento, dedicandosi in modo particolare alla decorazione a fresco delle nuove chiese, esprimendosi attraverso un repertorio espressivo che spaziava dal preraffaellismo al Liberty e al Déco, collaborando direttamente con i maggiori architetti del suo tempo (su tutti Domenico Rupolo). Tra le sue

14. Tiburzio Donadon, *Le Virtù Teologali* sull'arco sacro, 1940.

IHS
AGNVS OVI OCCISVS EST ACCIPER

principali realizzazioni in ambito sacro menzioniamo: le decorazioni nella parrocchiale di Claut (1911-1912), in quella di Roraigrande (1926 e 1942), di Camino al Tagliamento (1933-1937) e nel santuario di Barbana (1934-1935 e 1942); operò pure in molti prestigiosi palazzi pubblici e privati, provvedendo anche ad alcuni tra i più importanti restauri dell'epoca. L'intervento udinese in Gervasutta, compiuto in piena guerra, fu l'ultima grande prova decorativa del maestro e quasi ne suggella la lunga attività.

La grande composizione in stile novecentista che Donadon affrescò sulla parete dell'abside centrale del Cristo è stata ideata in funzione della collocazione, al centro del coro, del *Crocifisso* ligneo del primo Seicento proveniente dall'estinto Oratorio del Crocifisso. Difatti, le figure collocate sul catino fanno da ali alla Croce e mostrano alla sua immediata sinistra – per chi osserva – la Madonna e una pia donna inginocchiata, mentre sulla destra troviamo la Maddalena e san Giovanni Evangelista, colti negli atteggiamenti codificati dalla tradizione iconografica: la prima che scioglie i lunghi capelli biondi ai piedi del Cristo e l'apostolo addolorato con le mani giunte. Queste quattro figure poste a far da corona al Salvatore rappresentano coloro che i Vangeli ci hanno tramandato come i testimoni della crocifissione, presenti agli eventi tragici del Calvario e a quelli gloriosi della Resurrezione. Invece, ai lati sono state poste delle personalità religiose legate spiritualmente alla Croce: dalla sinistra, san Francesco d'Assisi, affiancato dalla beata Elena Valenti-

15. Tiburzio Donadon, *decorazioni della volta del coro*, 1940.

17.

nis (nobildonna udinese vissuta nella prima metà del XV secolo, appartenente all'ordine delle Agostiniane e particolarmente venerata in città); invece nella parte opposta troviamo don Giovanni Bosco, il salesiano che papa Pio XI aveva proclamato santo solo pochi anni prima, nel 1934, indicandolo come il protettore dei giovani e verso la Croce santa Caterina da Siena. Infine, sei figure angeliche convergono dall'alto verso il Crocifisso e sopra a loro sono raffigurati lo Spirito Santo e le Trinità, simboleggiati rispettivamente dalla colomba e dal triangolo, con l'iscrizione "Omnis terra adoret te et psallat tibi" (Sal. 65,4). Sullo sfondo il cielo è rappresentato

16. Nelle pagine precedenti: *Veduta dell'interno*.

17. Tiburzio Donadon, *Mosè e il serpente di bronzo*, volta del coro, 1940.

18

da un finto mosaico dorato, in omaggio al mondo bizantino; mentre alle spalle dei santi si notano paesaggi legati alle loro biografie, così dietro a san Francesco è posto il profilo della Verna, a don Bosco il santuario torinese di Santa Maria Ausiliatrice, a santa Caterina la chiesa di San Domenico e la beata Elena si staglia sul profilo quattrocentesco del castello di Udine sul colle.

Nell'arco di volta sovrastante il catino absidale Donadon affrescò l'*Adorazione del Nome di Gesù*, con il monogramma IHS (l'abbreviazione del nome di Gesù in greco) da cui sono emanati raggi luminosi – secondo un'iconografia di matrice barocca – i quali

18. Tiburzio Donadon, *Il sacrificio di Isacco*, volta del coro, 1940.

19.

illuminano i volti di dieci angeli in adorazione, disposti simmetricamente attorno al sacro nome. Al di sotto del monogramma l'artista raffigurò l'agnello dell'Apocalisse, che trattiene il vessillo della Resurrezione e si poggia sul libro dell'Apocalisse, da cui pendono sette sigilli. Proprio dall'Apocalisse è tratta pure l'iscrizione che corre nella parte inferiore: «Dignus est agnus qui occisus est accipere honorem» (Ap. 5, 12).

Nelle vele della volta a crociera al di sopra del coro ritroviamo le prefigurazioni del Cristo e dell'Eucarestia descritte nell'Antico Testamento: le offerte di Caino ed Abele al Signore, con il pellicano, simbolo del Cristo che si dona; il sacrificio di

19. Tiburzio Donadon, *Melchisedec che benedice pane e vino*, volta del coro, 1940.

20.

Isacco; Melchisedec che benedice pane e vino; Mosè e il serpente di bronzo.

Sull'arco trionfale sono rappresentate le tre Virtù Teologali, ovvero la Fede, la Carità e la Speranza. In questo caso, per realizzare le angeliche figure laterali – *Fede* e *Speranza* – il maestro reimpiegò i cartoni usati in San Giorgio a Pordenone nel 1940.

Anche le absidiole laterali furono decorate da Donadon e bottega: in quella a sinistra, che ospita una statua della Madonna Ausiliatrice, nel catino, su uno sfondo a finto mosaico dorato da cui discende un illusionistico arazzo, è affrescata una fontana, attributo dell'Immacolata Concezione; mentre a

20. Tiburzio Donadon, *Le offerte di Caino ed Abele*, volta del coro, 1940.

21.

22.

destra, dove sull'altare è posta la statua di san Giuseppe, il catino – che presenta le stesse caratteristiche decorative del precedente – ospita la visione della cupola della basilica di San Pietro.

Infine, nella navata destra, in controfacciata, Donadon affrescò pure un *Angelo* che riquadra una tela devozionale.

Questo ampio e articolato programma iconografico fu probabilmente ideato dal parroco committente, monsignor Pietro Baldassi, con l'intento di esaltare, attraverso figure e simboli, la Croce, cui la chiesa è intitolata.

21. Tiburzio Donadon, *Don Bosco*, abside, 1940.

22. Tiburzio Donadon, *Santa Caterina da Siena*, abside, 1940.

23. Tiburzio Donadon, *San Francesco e la beata Elena Valentinis*, abside, 1940.

23.

24.

25.

Altre opere

Dall'estinto Oratorio del Crocifisso nel 1927 giunsero alla chiesa del Cristo diverse opere – oltre ad un cospicuo materiale documentario – come il *Crocifisso* dell'abside e il *Cristo deposto* della cripta, ma anche preziosi oggetti di uso liturgico (calici e

24. Cappella laterale sinistra, con l'altare della Madonna Ausiliatrice e affreschi del Donadon, 1940.

25. Cappella laterale destra, con l'altare di San Giuseppe e affreschi del Donadon, 1940.

26.

cartagloria) ed alcuni dipinti. Tra questi ultimi, in particolare, va ricordato l'oblungo *Gesù deposto dalla croce*, datato 1766 e firmato dal noto pittore udinese, specialista in ritratti, Giovanni Battista de

26. Altare in controfacciata con affresco del Donadon.

27.

Rubeis (1743-1819), che forse in origine doveva essere la predella – probabilmente mobile – di un altare; e un *Gesù che sogna la futura Passione,* il cui autore potrebbe essere Giulio Brunelleschi (1551-*post* 1619). Entrambi sono stati collocati nel coro. Tra l'altro, il Brunelleschi per l'antica confraternita licenziò nel 1607 circa un'*Orazione nell'orto* e una *Salita al Calvario*, opere ora conservate presso i Civici Musei di Udine. Del resto, queste non erano certo le uniche ricchezze pittoriche appartenenti all'Oratorio del Crocifisso, dal quale provengono la *Flagellazione* di Vincenzo Lugaro, del 1597, ora in Sant'Antonio abate a Udine, chiesa in cui è collocata pure la *Supplica ai rettori della confraternita del Crocifisso*, eseguita da Secante Secanti nel 1609, oltre a diverse tavole e tele passate al duomo udinese.

27. Giulio Brunelleschi, *Gesù che sogna la futura Passione*, coro, XVII secolo.

28.

L'antico Crocifisso

Al centro del coro è posto il *Crocifisso* ligneo che fu realizzato nel 1606 per l'Oratorio udinese del Crocifisso. Questo, come altri oggetti d'arte, è stato "ereditato" dall'attuale parrocchia del Cristo in virtù di un decreto sottoscritto dall'arcivescovo Rossi il 3 maggio del 1927, con il quale la confraternita esistente nell'antica chiesa, allora ridotta in "istato anormale" ma mai estinta, veniva canonicamente trasferita in quella di Gervasutta.

L'opera ad intaglio, di grande bellezza per la perfetta resa anatomica del Cristo e per la sua intensa espressività, si deve ad uno scultore veneto, originario di Feltre e attivo a Venezia, Francesco Terilli, noto anche come Francesco Rossetti (1552 ca-1633). Questi fu uno dei protagonisti della produzione scultorea a Venezia e nel Veneto a cavallo tra XVI e XVII secolo, inserendosi sulla scia classicista del Sansovino e su quella naturalista del Vittoria, riuscendo a lavorare con notevole abilità e qualità il legno, il marmo, il bronzo e l'avorio.

28. Giovanni Battista de Rubeis, *Gesù deposto dalla croce*, coro, 1766.

29.

A lui si devono importanti realizzazioni per le più prestigiose chiese di Venezia, Treviso e Feltre. Inoltre, egli lavorò certamente anche per il Friuli, dato che nel 1590 intagliò l'*Angelo dell'ombrella* per la chiesa di Santa Maria dei Battuti a Maron di Brugnera, purtroppo disperso; la *Croce* processionale in argento, ora nel tesoro della cattedrale di Gorizia, ma proveniente dalla basilica di Aquileia; e una *Madonna del Rosario*

29. Francesco Terilli, *Crocifisso*, 1606.

30.

nella pieve di Aviano. Tra l'altro, Terilli ebbe pure degli emuli friulani, Giovanni Antonio Agostini e Gerolamo Paleario, i quali scolpirono opere molto vicine e a volte quasi sovrapponibili a quelle del maestro feltrino, tanto da far ipotizzare l'esistenza di uno stretto legame tra loro e forse di una collaborazione.

La prestigiosa attribuzione al Terilli deriva anzitutto dalle note presenti nell'archivio dell'antica confraternita del Crocifisso, nelle quali si legge del pagamento effettuato nel 1606 allo scultore Francesco Rossetti, ovvero al Terilli, per il «crucifisso in legno compratto a Venezia» e, inoltre, del saldo, effettuato nel 1608, per il «crocifisso grande posto nella pala nell'oratorio». Anche l'analisi stilistica conferma il nome dello scultore feltrino, poiché l'intaglio del Cristo s'inserisce perfettamente nel suo catalogo, come si può evincere, ad esempio, dal confronto con il *Crocifisso* nella chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano a Feltre (1610-1619) e con

30. *Crocifisso*, XVII secolo, cripta del Cristo.

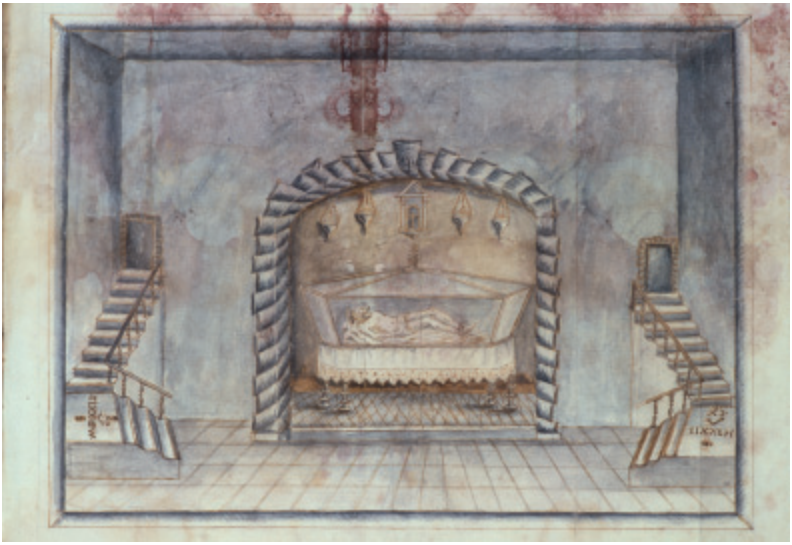
31.

quello della chiesa di Lentiai (1621): identici la postura, il modellato, il tipo d'intaglio e soprattutto il drammatico senso di sofferenza trasmesso dal Salvatore.

La cripta

Nella cripta è conservata un'altra preziosa scultura lignea secentesca, anch'essa proveniente dall'estinto Oratorio del Crocifisso. Si tratta di uno splendido intaglio che raffigura il *Cristo deposto*, da secoli oggetto di particolare venerazione, il quale anche nella sede originaria era collocato in una cripta, entro una teca di cristallo. Tale antica sistemazione è testimoniata da

31. *Crocifisso*, XVII secolo, cripta del Cristo, particolare.



31.

un eccezionale documento grafico, datato 1761 (ora presente nell'Archivio della parrocchia del Cristo). Inoltre, nel 1774 alla scultura fu dedicato un apposito altare, sempre nel sotterraneo della soppressa chiesa. Secondo una nota d'inizio Ottocento di Antonio Bartolini, l'opera sarebbe dovuta ad un non meglio identificato «celebre Scultore Ebreo». Per quanto riguarda la datazione di questa scultura, dal punto di vista stilistico essa non appare troppo distante da quella del *Crocifisso* del Terilli, collocandosi tra la fine del XVI e l'attacco del XVII secolo.

Paolo Pastres

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

31. *Il Cristo deposto nell'Oratorio del Cristo*, Udine, Archivio della Parrocchia del Cristo, 1761.

Bibliografia

T. Faccioli, *Chiese di Udine (ms. Joppi 682a della Biblioteca Civica di Udine)*, a cura di G. Bergamini, P. Pastres, F. Tamburlini, Udine 2007; A. Bartolini, in G.B. Corgnali, *Il pittore Gio. Battista de Rubeis e il suo catalogo di pregevoli quadri udinesi*, in «Udine. Rassegna del Comune», 4, 1937, p. 7; *25° Parrocchia del Cristo Udine – 29 giugno 1964*, Udine 1964; C. Someda de Marco, *Il Duomo di Udine*, Udine, 1970, p. 421; *Pietro Zanini*, catalogo della mostra (Udine, 1987), a cura di I. Reale, Udine 1987, pp. 46-47; G. Bergamini, *L'antico Crocifisso della chiesa del Cristo*, in «Comunità in cammino. Bollettino parrocchiale», n. 18, 1994, p. 5; R. Radassao, *La confraternita del Crocifisso presso la chiesa di San Francesco a Udine: storia e arte. I parte*, in «La panarie», n.s., 122, settembre 1999, pp. 47-52; R. Radassao, *La confraternita del Crocifisso presso la chiesa di San Francesco a Udine: storia e arte. II parte*, in «La panarie», n.s., 123, dicembre 1999, pp. 35-43; V. Serrani, *L'antica Confraternita del Crocefisso continua nell'attuale Parrocchia del Cristo*, Tavagnacco (Ud) 1999; P. Goi, *Scultura veneta del secolo XVI nel Friuli patriarcale*, in *Alessandro Vittoria e l'arte veneta della maniera*, Atti del convegno

internazionale di studi (Udine, 26-27 ottobre 2000) a cura di L. Finocchi Ghersi, Udine 2001, pp. 137-152, alle pp. 150-151; L. Damiani, *L'architettura della nostra chiesa*, in «Comunità in cammino. Bollettino parrocchiale», n. 28, 2003, pp. 8-11; G. Bergamini, *Tiburzio Donadon e la decorazione*, Ivi, pp. 12-13; S. Claut, *Alcune opere dello scultore Francesco Terilli*, in «Venezia Cinquecento», 13, 26, 2003, pp. 185-196, in particolare a p. 187; P. Goi, in *L'Officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, catalogo della mostra (Pordenone 2005), a cura di P. Goi, Udine 2005, pp. 73-75, 86; G. Perusini, *Le sculture lignee di Giovanni Antonio Agostini*, in *Mistrùts. Piccoli maestri del Settecento carnico*, catalogo della mostra (Tolmezzo, 2006-2007), a cura di G. Ferigo, Udine 2006, 184-205.

33. Francesco Terilli, *Crocifisso*, 1606, particolare.

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

La Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio, è nata il 1° gennaio 1992.
È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue **finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria**, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.
La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.
Il rimando per approfondimenti è al sito:
www.fondazionecrup.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12 1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccogliere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in *Deputati* (con un massimo di venti persone), *Deputati emeriti, Soci corrispondenti.* I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto *udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria*".

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

FONDAZIONE CRUP

con la collaborazione di

Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine
Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli
Collana diretta da Giuseppe Bergamini

65. La chiesa del Cristo in Gervasutta a Udine

Testi
Paolo Pastres

Referenze fotografiche
Riccardo Viola, Mortegliano

Archivio Giuseppe Bergamini, Udine, 3, 34
Archivio della Parrocchia del Cristo, Udine, 2
Civici Musei, Gallerie del Progetto, Udine, 1, 4

In copertina: *Facciata e campanile della chiesa parrocchiale del Cristo.*

Ultima di copertina: Crocifisso, *particolare di un capitello.*

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafriuli.it

Impaginato e stampato nel dicembre 2014
da Arti Grafiche Friulane / Imoco spa (Ud)